

# Che cosa significa essere precario? Parole, vissuti e diritti negati della generazione senza\*

Francesca della Ratta-Rinaldi<sup>1</sup>, Patrizio Di Nicola<sup>2</sup>,  
Ludovica Ioppolo<sup>1</sup>, Simona Rosati<sup>1</sup>

<sup>1</sup> ISTAT, Istituto Nazionale di Statistica - dellarat@istat.it; srosati@istat.it;  
ludovica.ioppolo@istat.it

<sup>2</sup> Dipartimento di Comunicazione e Ricerca sociale, Sapienza Università di Roma  
patrizio.dinicola@uniroma1.it

## Abstract

The survey “Precarious stories”, promoted by CGIL, the largest Italian trade union, in collaboration with the magazine “Internazionale”, was aimed at understanding the needs and the difficulties of precarious workers. The survey was carried out using an online questionnaire from May to June 2012. We collected 470 stories of precarity from temporary workers, students and unemployed people. The database is a text of about 130 thousand words, with a vocabulary of more than 15 thousand tokens. The lexical analysis carried out on the stories allowed us to describe the dimensions of job insecurity and existential fear for the future, the economic problems of subsistence, the education and the job history, the rights and dreams denied and finally the feelings related to a precarious life condition. We even asked respondents to indicate what could be feasible policies to eliminate the instability. Responses - categorized by the Research by Regular Expression technique, available in the software Taltac3 - shows a great complexity of proposals, referred to three main categories: economic policies, rights and dignity, welfare system.

## Riassunto

L'indagine Storie Precarie, realizzata con il contributo della CGIL in collaborazione con la rivista Internazionale tra aprile e giugno 2012, ha raccolto 470 storie di vita di lavoratori e lavoratrici precarie, studenti e disoccupati, attraverso un questionario on line con domande strutturate e domande aperte. Le 470 storie costituiscono un database di circa 130 mila parole, con un vocabolario di oltre 15 mila termini. L'analisi lessicale delle storie ha permesso di approfondire le dimensioni della precarietà lavorativa ed esistenziale e la paura del futuro ad esse associata, i problemi economici e di sussistenza, il percorso di studi e di lavoro, i diritti negati, i sogni e i sentimenti legati alla condizione di precarietà. Infine, con una domanda aperta abbiamo chiesto ai nostri intervistati di segnalare quali fossero secondo loro le strategie politiche da adottare per eliminare la precarietà. Dalle risposte – categorizzate tramite la ricerca di entità di interesse tramite espressioni regolari possibile in Taltac2 – emerge una grande complessità delle proposte, ricondotte a tre macro-categorie semantiche: politiche economiche, diritti e dignità, welfare.

**Keywords:** temporary jobs, precarious stories, text mining, open questions

## 1. Introduzione

A partire dagli anni Ottanta, e ancor più dalla metà del decennio successivo, la flessibilità del lavoro è stata invocata da più parti come bisogno urgente e inevitabile, connaturato allo sviluppo del nuovo sistema economico, produttivo e organizzativo post-fordista (Reyneri & Pintaldi, 2013). Quasi fosse una formula magica, la flessibilità avrebbe permesso alle imprese

---

\* Il lavoro è frutto di un lavoro comune. In particolare Francesca della Ratta-Rinaldi ha redatto i paragrafi 3 e 5, Patrizio Di Nicola l'1, Ludovica Ioppolo il 4 e Simona Rosati il 2.

di superare le congiunture economiche globali rispondendo tempestivamente all'instabilità dei mercati, contribuendo in tal modo all'aumento generalizzato del benessere. I sostenitori della flessibilità – in verità spesso detentori di ottimi lavori a tempo indeterminato – si sono avventati sul mercato del lavoro, ritenuto troppo rigido e per questo afflitto da varie disfunzioni, quali un'elevata disoccupazione giovanile di lunga durata, nonché una bassa partecipazione delle donne e degli over 50.

Al fine di contrastare tali fenomeni, molti paesi europei hanno portato a compimento importanti riforme nei meccanismi di regolazione dei rispettivi mercati del lavoro. In Italia il processo di flessibilizzazione ha comportato una profonda ridefinizione del quadro normativo che regolava l'incontro tra domanda e offerta di lavoro (Semenza et al., 2007). L'obiettivo di rendere il mercato del lavoro italiano più fluido e permeabile è stato perseguito tramite l'estensione del ricorso a tipologie contrattuali esistenti e con l'introduzione di nuove fattispecie, prima fra tutte il lavoro interinale. La frantumazione dei rapporti di lavoro ha sortito come effetto una segmentazione dell'occupazione su più livelli caratterizzati da differenze, anche ampie, nelle condizioni di lavoro, nelle possibilità di carriera, di stabilità e di crescita professionale, nei livelli di tutela, nonché nei diritti (Accornero, 2000).

Ovviamente flessibilità e precarietà non sono sinonimi: il concetto di flessibilità racchiude una molteplicità di significati, la cui valenza non è esclusivamente negativa: essa diventa precarietà quando l'instabilità del lavoratore tende a divenire permanente, intrappolandolo in una sequenza di lavori temporanei e condizionandone negativamente identità sociale e professionale, relazioni personali, situazione familiare (Sennett, 1998).

La condizione di precarietà in cui si trovano molti lavoratori si è peraltro aggravata dal 2008 a seguito della crisi economica internazionale. Per i precari la crisi ha costituito un moltiplicatore di rischio: oltre ad essere i meno retribuiti e i primi a rimetterci il lavoro, sono anche quelli cui è precluso l'accesso a un adeguato sistema di ammortizzatori sociali in grado di ridurre i pericoli di esclusione sociale. In Italia i lavoratori coinvolti nel lavoro flessibile (anche se non tutti sono precari) sono 5 milioni per l'Istat (2013) ed arrivano addirittura a 5,4 milioni se mettiamo nel novero anche praticanti, stagisti e lavoratori autonomi senza dipendenti e con un unico committente. È importante sottolineare che i lavoratori flessibili sono costituiti da molte "tribù" e la precarietà rappresenta una condizione trasversale a tutte, seppur con diverse gravità, in quanto connessa alla questione fondamentale dei livelli di tutela di cui esse godono.

Ciò discende dalla specificità italiana che ha introdotto una legislazione intesa a flessibilizzare il lavoro rapidamente rimandando a momenti successivi la revisione del sistema di welfare, tuttora ancorato alla tutela del lavoratore "standard": maschio, con contratto a tempo indeterminato e full-time. Questo ha creato il fenomeno che è stato correttamente definito di "flex-insecurity": bassa retribuzione del lavoro flessibile, elevata discontinuità contrattuale e protezione sociale quasi nulla hanno trasformato la flessibilità in precarietà (Berton, Richiardi, Sacchi, 2009). Quanto sopra ha fatto del mercato del lavoro una struttura duale, ove esiste una "trappola per precari". Chi ci capita dentro difficilmente riuscirà ad uscirne, come mostrano le storie descritte di seguito.

## 2. L'indagine

L'indagine "Storie precarie", promossa dalla CGIL in collaborazione con il settimanale Internazionale, con la partecipazione di SMILE, era finalizzata a comprendere e descrivere le esigenze e le difficoltà dei lavoratori precari. L'indagine è stata realizzata mediante un

questionario on line attivo dal 2 maggio al 30 giugno 2012 . Per rendere il più possibile aderenti al vissuto degli intervistati le informazioni rilevate nel questionario sono stati previsti ampi spazi testuali che hanno consentito di raccogliere vere e proprie testimonianze di vita precaria.

Il questionario si apriva con una domanda aperta sull'esperienza di precarietà: «Raccontaci la tua storia di lavoro precario. Quali sono le tue preoccupazioni più gravi, quali sono state le delusioni o le soddisfazioni. Ci interessano anche le tue aspettative per il futuro e, se ne hai, le tue paure. Insomma vorremmo che ci raccontassi con parole tue che cosa è la precarietà per te». Seguivano altre domande aperte (di cui alcune facoltative), tra cui una sulle strategie politiche da mettere in atto per contrastare la precarietà.

Nel periodo di rilevazione sono stati raccolti 470 questionari completi. All'indagine hanno partecipato soprattutto donne (il 73% degli intervistati) e persone con un titolo di studio elevato: il 43% ha una laurea e il 30,2% un titolo post laurea (dottorato, master o specializzazione). L'età media è di 36 anni; quasi un terzo ha tra 30 e 34 anni e il 21,5% ha meno di 29 anni. Quasi la metà degli intervistati vive con il coniuge o il partner, un quinto vive ancora con i genitori, il 18% da solo, mentre il 12% vive con altre persone. Poco meno di un terzo ha figli (27,7%).

Nel complesso i lavoratori precari sono 286 (il 60,9% del totale), i disoccupati sono 132 (il 28,1%), gli occupati con lavoro standard ma con esperienze pregresse di precarietà 24 (5%) e i restanti 28 sono inoccupati o studenti (6%).

Oltre due terzi degli intervistati svolge una professione qualificata: tuttavia, se si considerano le tre ultime professioni svolte, solo un quarto ha avuto un percorso professionale coerente, caratterizzato cioè dall'aver svolto sempre la stessa professione o almeno professioni affini. Molti (il 25,4%) hanno accettato incarichi che richiedevano livelli di qualifica inferiori all'attuale e almeno nel 40% dei casi è possibile individuare percorsi professionali intermittenti, costellati da lavori poco qualificati rispetto agli studi fatti o alle esperienze passate. Tutto ciò incide fortemente sulle identità professionali dei precari, che nonostante una robusta preparazione specifica, soffrono della discontinuità e frammentarietà delle esperienze di lavoro che non consente di costruire una carriera tra i lavori.

I partecipanti all'indagine costituiscono sicuramente un campione auto-selezionato. Tuttavia, la selezione particolare del campione rappresenta un punto di grande interesse dell'indagine perché consente di valutare le difficoltà e i timori del gruppo di precari più "avvantaggiato" dal punto di vista dei contenuti del lavoro e del titolo di studio. Si tratta, insomma, dell'"élite del precariato", le cui risposte lasciano immaginare l'esistenza di margini di frustrazione e instabilità ancora maggiori tra i lavoratori precari con minori livelli di qualificazione, i cui rapporti di lavoro sono ancora più deboli «poiché maggiormente esposti alle incognite e alle discontinuità» (Accornero, 2006:171).

### 3. Le storie

Le 470 storie raccolte tramite il questionario costituiscono un testo di circa 130mila parole, con un vocabolario di oltre 15mila termini e una media di circa 270 parole a storia. L'intero testo costituisce una narrazione corale cui hanno contribuito, a partire dalla propria esperienza, tutti coloro che hanno partecipato all'indagine: precari, disoccupati, studenti e inoccupati. Una prima raffigurazione delle tematiche evocate più spesso nelle storie è riportata nella figura 1, in cui sono visualizzate le parole che compaiono più spesso nei testi secondo la tecnica del *tag cloud*. Come appare evidente nella figura, nei testi è

straordinariamente frequente l'avverbio di negazione *non*, che compare ben 2.804 volte (210 volte ogni 10.000 parole) ed è utilizzato dagli intervistati in oltre il 90% delle storie per descrivere le privazioni che caratterizzano la loro esperienza di precarietà (tabella 1).



Figura 1. Tag cloud - parole tema

Il *non* è riferito innanzitutto ai diritti che mancano: in circa un terzo delle storie è associato all'assenza di tutele, come un *contratto*, le *ferie* o la *maternità*, o all'incertezza riguardo ai rinnovi. Il *non* è utilizzato frequentemente (nel 30,3% dei casi) anche per sottolineare con rabbia e frustrazione l'ingiustizia o la difficoltà della condizione di precarietà, che spesso sconfinava nello schiavismo e nella perdita della dignità (*non riesco*, *non è giusto*, *a trent'anni non è facile*). In un quarto delle storie sono poi menzionate le privazioni economiche cui si è sottoposti, spesso a causa dell'irregolarità (o dell'assenza) dei pagamenti. Frequenti anche i riferimenti al timore di restare senza lavoro (23,4% dei casi), all'impossibilità di fare progetti per il futuro (19,9% delle storie, con espressioni come *non ho figli*, *non riesco a programmare*) e semplicemente a tutto ciò che "non ci si può permettere" (13,7% delle storie, con termini come *casa*, *automobile*, *scegliere il lavoro*, *la vacanza*).

<b>SENZA DIRITTI (31,3%)</b>	<b>SENZA SOLDI (25,0%)</b>
senza contratto	senza stipendio
non ho diritto	non pagato
senza preavviso	senza borsa
non prevede	non guadagno
non è stato rinnovato	non avere più soldi
non mi rinnovano	mesi senza stipendio
Contratto non offre	<b>SENZA LAVORO (23,4%)</b>
senza partita Iva	senza lavorare
senza garanzie	non trovare un lavoro
<b>NON È GIUSTO (30,3%)</b>	paura di non lavorare
non riesco	senza un lavoro
non ho aspettative per il futuro	<b>SENZA PROGETTI (19,9%)</b>
a trent'anni non è facile	non ho figli
non sopporto	non riesco a programmare
non sono d'accordo	non sono sposata
non è giusto	non poter fare progetti
non sai fino a quando potrai	<b>NON POSSO PERMETTERMI (13,7%)</b>
	non posso permettermi
	non avrò mai un mutuo
	non posso acquistare una casa

Tabella 1. Alcuni segmenti ripetuti con i termini “non” e<sup>1</sup>

In pratica, attraverso il consistente impiego del termine *non* i precari ci descrivono la loro condizione di “generazione senza”, cui sono negati – secondo l’analisi di Guy Standing – i diversi tipi di sicurezza del lavoro che sindacati e partiti laburisti o socialdemocratici hanno indicato come “prioritari” in un programma di “cittadinanza industriale”: la sicurezza dell’occupazione, del posto di lavoro, del ruolo professionale, della formazione sul lavoro, del reddito e della rappresentanza (2012, pp. 26-27).

L’analisi delle parole chiave, estratte con il programma Taltac2 (Bolasco, 2013), ci consente di individuare e descrivere le tematiche più importanti intorno a cui sono costruite le storie. Nella tabella 2 le parole chiave significative sono state ricondotte ad alcune categorie tematiche: l’esperienza di precariato, il problema della sussistenza, la formazione raggiunta, il desiderio di costituire una famiglia, i contesti lavorativi, i diritti negati e le emozioni legate al contesto di instabilità.

Tra le parole che descrivono la situazione di precarietà, oltre alle diverse condizioni contrattuali sperimentate è predominante il riferimento alla scadenza futura dell’attuale *contratto* e al timore che questo non venga *rinnovato*, determinando così una situazione di *disoccupazione* e insicurezza. Tra i termini più significativi incontriamo proprio *futuro*, che compare 216 volte nel testo ed è utilizzato in circa un terzo delle storie. Se c’è chi sembra convinto che in futuro qualcosa migliorerà, la maggioranza si divide tra quanti – costretti a barcamenarsi tra i diversi contratti che si susseguono – non riescono proprio a immaginarsi un

<sup>1</sup> Nella tabella è riportata una selezione delle sequenze di testo (segmenti ripetuti) che contengono le parole non o senza, ricondotte alle categorie semantiche più frequenti. Nelle celle riferite alle categorie tematiche è inoltre riportata l’incidenza di ciascuna tematica sul totale delle storie che utilizzano il non, in modo da mostrare la rilevanza di ciascuna categoria. La somma delle percentuali supera il 100 perché nelle storie il *non* è stato utilizzato in riferimento a diversi contesti.

futuro e chi invece sembra convinto che il futuro continuerà a riservare le privazioni della fase attuale senza alcun tipo di miglioramento. Del resto, alla domanda del questionario che chiedeva di indicare le proprie aspettative per l'immediato futuro (2 anni) soltanto il 39% degli intervistati ha indicato di aspettarsi un miglioramento, mentre il 39% crede che la situazione rimarrà invariata e il 22% si aspetta addirittura un peggioramento della situazione.

<i>forma grafica</i>	<i>occ.</i>	<i>scarto</i>	<i>forma grafica</i>	<i>occ.</i>	<i>scarto</i>
<b>PRECARIATO</b>			<b>DIRITTI NEGATI</b>		
precarietà/precariato	319	243,8	ferie/festività/tutele	100	65,8
precario/a/i/e	459	161,0	maternità/ gravidanza	66	40,5
contratto/i	736	115,8	permessi	16	31,2
stage/tirocinio	119	75,4	pensione	66	17,8
scade/scadrà/scadenza	89	35,4	tredicesima/quattordicesima	15	14,7
futuro	216	31,8	malattia/e	66	11,5
disoccupato/disoccupazione	59	20,5	<b>CONTESTI LAVORATIVI</b>		
concorsi/concorso	78	18,1	supplenze/a	51	85,7
rinnovo/rinnovi	42	15,3	traduttrice/traduttori	31	52,5
stabilizzazione	22	14,9	commessa	26	35,5
colloqui	19	13,4	graduatorie/a	51	33,5
curriculum/curricula	34	12,6	barista	9	30,3
<b>SUSSISTENZA</b>			ricercatrice	8	27,0
euro	240	355,0	abilitazione	22	22,9
retribuito/i/e	41	77,9	educatrice/tore	18	21,9
stipendio	139	58,7	insegnante/insegnare	75	18,9
permettermi	23	44,7	cameriera	17	17,1
mutuo	59	25,8	scuola	126	12,5
affitto	56	21,7	università	61	11,5
gratis	25	20,7	editoria	28	11,3
soldi	91	11,9	<b>EMOZIONI</b>		
bollette	15	9,8	sogno/i	37	60,0
spese	59	8,5	soddisfazioni	30	29,3
<b>FORMAZIONE</b>			frustrante/frustrata	28	23,6
laureata/o	117	184,4	delusione/i delusa	59	23,2
laurea/lauree	1.006	46,0	aspettative	44	17,1
master/dottorato	81	45,4	dignitosa/dignitosamente	30	15,7
universitario	22	10,1	paura/paure	124	15,6
<b>FAMIGLIA</b>			speranza	63	13,3
single	6	20,2	progettare	16	12,9
figli	120	14,9	sacrifici	26	10,4
vita	221	9,5	preoccupazioni	27	8,9

Tabella 2. Parole chiave categorizzate (ordinate per valori decrescenti dello scarto standardizzato)<sup>2</sup>

La condizione di instabilità descritta dagli intervistati si caratterizza anche per le preoccupazioni economiche legate alla sopravvivenza quotidiana e la capacità di fronteggiare spese impreviste. Così sono in molti a fare riferimento ai propri *compensi* e a quello che possono (o non) *permettersi*, alle difficoltà incontrate per pagare un *mutuo* o semplicemente l'*affitto* o le *bollette*. In molte storie sono elencati i conti di casa e quel (poco) che resta una volta tolte le *spese vive*, con la preoccupazione frequente di non poter fare fronte a spese

<sup>2</sup> Per facilitare la lettura sono state inserite nella stessa cella le diverse flessioni dei lemmi, indicando il rango relativo alla prima forma e il totale delle occorrenze.

impreviste o di non riuscire a pagare il *finanziamento della macchina* o la *rata* del mutuo. I più giovani segnalano lunghi periodi trascorsi passando da uno *stage* all'altro lavorando *gratis* in attesa di un contratto che non arriva mai, mentre alcuni raccontano l'umiliazione di non aver potuto accedere a un prestito, o di aver dovuto chiedere ai genitori, magari pensionati, di *garantire* per loro. In molte storie appare evidente il ruolo di "ammortizzatore sociale" costituito dalle famiglie di origine, che supportano i giovani precari con aiuti in denaro, garantendo per l'acquisto di elettrodomestici o contribuendo all'acquisto di un appartamento.

Numerosi anche i termini che rimandano agli specifici contesti lavorativi, che permeano le storie con una descrizione minuziosa delle carriere e dei tragitti lavorativi, tra cui spiccano le testimonianze di chi opera nel mondo della scuola (tra gli intervistati gli insegnanti sono circa il 15% del totale), descritto attraverso le *supplenze*, gli *incarichi* annuali e le *graduatorie*. Citato anche il *mondo universitario* e della *ricerca*, alcune pubbliche amministrazioni (*comune, provincia, regione*), la *Rai*, le *cooperative sociali*, il *mondo della cooperazione*. Alcuni fanno poi riferimento al lavoro dei traduttori editoriali, descritto come un mondo in cui chi svolge il lavoro di traduzione si trova spesso solo di fronte alle richieste degli editori. Un contesto molto citato è poi quello del *call-center*, per alcuni l'unico lavoro "*che ancora resiste*" o che si riesce a trovare facilmente, anche se offre condizioni poco favorevoli, un lavoro *alienante* e spesso poco *coerente* con gli studi fatti. Oltre alle storie di chi si sofferma su un contesto specifico, vi sono poi quelle in cui si racconta quanto sia difficile cercare un nuovo lavoro in tempi di crisi. Tra i più fortunati – quelli che riconoscono di fare un lavoro che piace, coerente con gli studi fatti e capace di rispondere alle proprie passioni – è comunque diffusa la consapevolezza delle rinunce a cui l'assenza di certezze costringe. Tale consapevolezza sembra aumentare con il protrarsi dell'esperienza di precarietà. In altri termini, anche per chi svolge un lavoro gratificante la trappola della precarietà si manifesta con tutta la sua indeterminatezza e paura per il futuro.

Come già ricordato l'indagine è rappresentativa soprattutto dei precari più istruiti attivi nei settori della conoscenza, per i quali sono molto importanti i riferimenti alla formazione raggiunta (*laurea, dottorato, master*), che purtroppo sembra non ripagare dei sacrifici sostenuti con un'adeguata sistemazione lavorativa (Fullin, 2004). Nelle storie è largamente diffusa l'aspettativa di trovare un lavoro all'altezza delle competenze acquisite con lo studio, ma le difficoltà incontrate dai più determinano sentimenti di delusione e scoramento (Gallino, 2007). La delusione delle aspettative è inoltre accresciuta dal confronto con la generazione dei genitori che, nonostante un livello di istruzione complessivamente più basso, si è trovata storicamente in una situazione migliore.

All'incertezza del futuro e all'insoddisfazione per il reddito si associa poi la consapevolezza della privazione rispetto a diritti che le generazioni precedenti davano per acquisiti: la generazione *non*, talvolta osservando le tutele di cui godono colleghi di scrivania più fortunati, reclama difatti l'assenza di garanzie elementari quali le *ferie* o almeno le *domeniche*, la *maternità*, la *malattia* e le altre *tutele* in generale. Sono soprattutto i collaboratori o le finte partite IVA che denunciano la propria condizione di dipendenti camuffati a sottolineare la contraddizione insita nel dover rispettare tutti i *doveri* dei dipendenti (in termini di *orari, presenza, carico di lavoro*) senza poter godere di nessuna tutela, e spesso con una retribuzione inferiore. Non tutti i collaboratori o le partite IVA aspirano alla trasformazione in lavoratori dipendenti, ma tutti lamentano una situazione di incertezza e instabilità con cui è difficile fare i conti.

Tra i diritti, un tasto dolente è sicuramente quello della maternità: alle poche donne che si ritengono "*fortunate*" perché i datori di lavoro hanno loro "*permesso*" di poter affrontare la

gravidanza, si affiancano le numerose testimonianze di coloro che affermano di sentirsi più in pericolo in quanto *potenzialmente* madri o peggio che raccontano di aver perso il lavoro proprio a causa della maternità (Rosci, 2012).

Alcuni segmenti ripetuti consentono ancora meglio di tratteggiare lo stato d'animo dei precari, in bilico tra rassegnazione e speranza: *sono stanca, nessuna prospettiva, preoccupazione più grave, futuro migliore, paura del futuro, tanti sacrifici, sono giovane e progetti di vita*. Il distacco forzato dalle responsabilità della vita adulta e l'allontanamento indefinito di un futuro di autonomia e autorealizzazione determinano una situazione molto pesante anche da un punto psicologico, che rischia di generare uno stato di ansia e costrizione («*il cuore si stringe ed i pensieri affannano la mente insieme alla parola inadatto, incapace, inetto ...*»), alimentando il senso di inadeguatezza di una intera generazione. L'incapacità di pensare a un futuro diverso dall'oggi genera in molti il timore di invecchiare e di non riuscire più a far fronte alle richieste del mercato.

L'analisi delle specificità ci ha inoltre permesso di riconoscere il linguaggio dei più giovani, ancora non del tutto contaminati dallo scoramento e dal pessimismo dei precari di lunga data, le preoccupazioni delle donne per il tema della maternità e la frustrazione dei più istruiti che non riescono con il lavoro a rispondere alle aspettative maturate nel corso degli studi. I disoccupati utilizzano più degli altri termini come *colloquio, curriculum, stage, disoccupato o disoccupata*, ma anche *sogni e dignità*. Gli studenti parlano soprattutto di *università, CV, studio, genitori*. Tra i precari i collaboratori parlano del loro contratto *a progetto*, del lavoro *nei call-center*, dei *rinnovi* (auspicati) e in generale di ciò che li preoccupa o li fa arrabbiare (*preoccupazione, rabbia*). I dipendenti a termine si caratterizzano soprattutto per i riferimenti al mondo della scuola e alle prospettive di stabilizzazione. Infine, i professionisti e lavoratori in proprio che si soffermano sul valore della propria *professione* (e spesso su un lavoro che, nonostante tutto, *piace*), e spesso sulla propria condizione di dipendente mascherato e sull'assenza complessiva di diritti.

Infine, il conteggio degli aggettivi a connotazione negativa (o positiva) completa infine il quadro sugli ingredienti narrativi utilizzati dagli intervistati. Il rapporto tra aggettivi negativi e aggettivi positivi può essere interpretato come un indice di criticità, utile per cogliere il "tono" complessivo di un testo. Nelle storie di vita precaria tale indice è pari al 70,4%, un livello piuttosto elevato se si considera che nell'italiano standard, assunto come modello di riferimento, si arriva appena al 40% (Bolasco, della Ratta, 2004). Oltre agli aggettivi negativi *precario e precaria*, ovviamente predominanti nel testo, fanno sicuramente riflettere alcuni aggettivi utilizzati per descrivere la condizione dei precari: tra i più frequenti troviamo *difficile, disoccupato, stanco, duro, instabile, grave, inutile*, aggettivi dietro i quali si può leggere lo scoramento e l'amearezza di una generazione delusa, talvolta rassegnata e con poche speranze per il futuro.

Lo spaccato emerso ci sembra rappresentativo di una condizione, la precarietà, che non resta limitata alla sfera produttiva e alle problematiche pratiche della vita quotidiana, ma che costituisce un peso che contamina tutti gli aspetti dell'esistenza, impedendo di assumersi le responsabilità della vita adulta, prolungando – per i più fortunati – una situazione di dipendenza dal contesto familiare e rinviando all'infinito un futuro che rischia di non arrivare mai. Il paradosso, come fanno notare alcuni, è che siamo di fronte per la prima volta a una generazione che ha studiato più dei padri e che si trova in una condizione lavorativa molto più instabile e insicura, dal punto di vista dei diritti, del reddito e delle prospettive di vita. Come sottolinea Amerio «*la non stabilità dell'occupazione può incidere fortemente sulla costruzione della vita (...)* e questo aspetto del problema non è così personale come spesso si



dice, bensì collettivo, nella misura in cui l'incertezza dei singoli e le modalità di vita cui essa dà luogo si proiettano sull'*incertezza della comunità* e sulla fragilità del tessuto sociale (2009, p. 75, corsivo nel testo).

#### **4. Le strategie politiche per andare oltre la precarietà**

Oltre a chiedere di raccontare la propria storia di lavoro precario, agli intervistati è stato chiesto di formulare richieste e proposte alla politica, attraverso un quesito aperto in cui si chiedeva di indicare “quali strategie politiche si dovrebbero attuare per contrastare la precarietà del lavoro”. Dei 470 questionari analizzati, sono 460<sup>3</sup> le risposte valide alla domanda relativa alle strategie politiche da attuare per contrastare la precarietà. Gli intervistati hanno affrontato il problema con una grande complessità di temi e proposte, guardando sia alla dimensione individuale, lavorativa e contrattuale, sia al contesto sociale, economico e politico più generale.

Per quantificare la frequenza con cui ciascuna tematica è stata citata dagli intervistati e per mettere in relazione le diverse proposte con le caratteristiche dei rispondenti è stata utilizzata una tecnica utile per ricondurre le risposte a un insieme di modalità definite. Si tratta della funzione di “Ricerca Entità” (*Entity Research by Regular Expressions*) presente in Taltac2, che, a partire dalla definizione di *query* complesse basate sulla combinazione di parole all'interno di ciascuna risposta, consente di codificarne automaticamente il contenuto (per un'altra applicazione su domande aperte si veda (della Ratta Rinaldi, 2010)).

Questa funzione presenta un elemento di grande interesse – particolarmente utile per l'analisi delle domande aperte – in quanto l'unità di analisi non è più la singola parola o forma grafica contenuta nel testo ma l'intera risposta (o frammento testuale), all'interno della quale è possibile cercare determinate combinazioni di parole, con il fine di individuare le diverse espressioni riconducibili a un medesimo concetto. Alle risposte che contengono combinazioni di parole considerate simili è possibile associare automaticamente una etichetta o modalità, che viene inserita in una nuova variabile aggiunta al file di partenza.

Le proposte avanzate dagli intervistati possono essere distinte in tre gruppi: quello relativo alle politiche economiche da attuare, quello riferito alla rivendicazione di diritti e dignità del lavoro e infine la richiesta del rispetto dei diritti e la rivendicazione di un sistema universale di welfare capace di tutelare tutti i cittadini anche nei periodi di non lavoro: se nella prima categoria l'attenzione è centrata sul contesto generale, nella seconda ci si focalizza sulle tutele contrattuali da far rispettare e nella terza sui lavoratori intesi innanzitutto come cittadini portatori di diritti, indipendentemente dal lavoro svolto. Per ciascuna categoria, sono state poi individuate diverse proposte specifiche, estremamente variegata tra loro, presentate in dettaglio nella tabella 4.

---

<sup>3</sup> Le risposte mancanti sono vuote o non utilizzabili (con espressioni come: non so, non saprei,...). Il corpus analizzato ha dimensioni molto ridotte: conta poco più di 18 mila parole e un vocabolario di circa 4 mila termini differenti, con una media di 40 parole per ciascuna risposta. Anche in questo caso l'analisi è stata effettuata con il software Taltac2. Poiché nella stessa risposta spesso erano citate più dimensioni, le 460 risposte originarie sono state scomposte in 596 porzioni di testo relative ad altrettante proposte.

	<i>N</i>	<i>% nella categoria</i>	<i>% sui rispondenti</i>
<b>POLITICHE ECONOMICHE</b>			
<i>Ricambio e meritocrazia</i>	72	28,1	15,7
<i>Interventi fiscali</i>	65	25,4	14,1
<i>Sviluppo e crescita economica</i>	48	18,8	10,4
<i>Politica generale</i>	41	16,0	8,9
<i>Incentivi alle imprese</i>	30	11,7	6,5
	256	100,0	55,7
<b>DIRITTI E DIGNITÀ</b>			
<i>Riforma dei contratti</i>	153	59,5	33,3
<i>Dignità</i>	45	17,5	9,8
<i>Controlli</i>	29	11,3	6,3
<i>Stabilizzazione</i>	19	7,4	4,1
<i>Salario minimo</i>	11	4,3	2,4
	257	100,0	55,9
<b>WELFARE DI CITTADINANZA</b>			
<i>Ammortizzatori sociali</i>	30	36,1	6,5
<i>Reddito di cittadinanza</i>	24	28,9	5,2
<i>Equità sociale</i>	15	18,1	3,3
<i>Lavorare meno/lavorare tutti</i>	14	16,9	3,0
	83	100,0	18,0
<b>TOTALE</b>	596		N=460

Tabella 3. *Classificazione delle proposte per uscire dalla precarietà*

Tra gli intervistati, è equamente distribuita l'importanza che si attribuisce alle proposte inerenti le politiche economiche generali e a quelle relative ai diritti e le tutele contrattuali (rispettivamente formulate dal 55,7% e 55,9% degli intervistati). Minoritario, seppur non irrilevante, è invece il riferimento alla categoria del welfare e della redistribuzione sociale (18% dei rispondenti).

Tra coloro che chiedono di intervenire sul contesto socio-economico, la prospettiva di uscita dalla precarietà, e più in generale dalla crisi, è possibile grazie a investimenti in sviluppo e crescita economica, a partire dalla valorizzazione delle competenze e da un modello di sviluppo sostenibile. Secondo gli intervistati, bisognerebbe definire un sistema di incentivi e disincentivi, tesi a scoraggiare l'utilizzo di contratti precari da parte di aziende e imprese e a favorire invece percorsi di stabilizzazione e continuità lavorativa. È predominante l'intento ad incentivare processi virtuosi, piuttosto che la penalizzazione del ricorso ai contratti atipici. Si propongono incentivi di natura fiscale ed economica, ma anche la semplificazione amministrativa e burocratica, il sostegno ai giovani lavoratori e la valorizzazione delle competenze. Gli intervistati sembrano consapevoli delle problematiche che affrontano anche i datori di lavoro, pur sottolineando che l'instabilità perenne non è conveniente nemmeno per le imprese (Accornero, 2006). Riguardo la seconda macro categoria, relativa al piano individuale del rispetto dei diritti, si chiede innanzitutto una riforma dei contratti di lavoro precari: le tipologie contrattuali sono troppe e si prestano facilmente ad abusi e irregolarità da parte dei datori di lavoro. Si rende quindi necessario intervenire per regolamentarne l'utilizzo o, almeno, per razionalizzarle. Alla sensibilità per i problemi delle aziende – riscontrata nella categoria “politiche economiche” – si accompagna la richiesta di controlli più efficienti sugli

abusi e le forme di irregolarità o sfruttamento. Si riscontra, inoltre, un forte richiamo al rispetto della dignità del lavoro, dei lavoratori e delle loro condizioni materiali di vita, intesa sia in termini di rispetto della legalità e dei diritti di tutti i lavoratori, sia come necessità di remunerare maggiormente il lavoro precario per consentire una vita dignitosa e resistere ai ricatti del datore di lavoro. Tra le strategie politiche per contrastare la precarietà, infine, poco meno di un quinto degli intervistati attribuisce grande importanza al tema del welfare. In particolare, si rivendica un sistema di ammortizzatori sociali, attualmente previsti solo per i rapporti di lavoro subordinato, come l'indennità di *disoccupazione*, ma anche un sostegno per la *casa* e gli *asili nido*. Si propone inoltre l'istituzione di un reddito di cittadinanza, così da sottrarre i precari al costante ricatto del rinnovo. Le proposte formulate in questo senso, quindi, sottintendono la convinzione che il sistema di "welfare state" dovrebbe adeguarsi ai tempi cercando di restare il più universalistico possibile, in modo da garantire una «continuità di cittadinanza del lavoro» pur in presenza di una «discontinuità dei tragitti lavorativi» (Accornero, 2006:169).

Infine, se si mettono in relazione le richieste alla politica con le identità lavorative ricostruite grazie ai dati del questionario, è interessante osservare che i precari con percorsi lavorativi più coerenti chiedono soprattutto di veder riconosciute tutele e garanzie contrattuali necessarie per affermare la propria dignità di lavoratori, mentre chi si caratterizza per identità lavorative più fragili, oltre a soffrire il peso dello svilimento della propria identità lavorativa, sembra percepire la precarietà come una condizione cronica e inevitabile in cui si avverte come maggiormente problematica la mancanza di ammortizzatori sociali a tutela dei periodi di non lavoro.

## 5. Conclusioni

Le diverse tecniche utilizzate, i cui risultati per brevità sono stati qui soltanto accennati, ci hanno permesso di descrivere e rappresentare i principali contenuti riportati nelle storie, insieme alle loro caratteristiche lessicali di rilievo (della Ratta, 2007). Nel corso del lavoro, confluito nel volume *Storie precarie. Parole, vissuti e diritti negati della generazione senza* (Di Nicola et al., 2014), per dar conto del tono e della natura delle testimonianze è stato necessario ricorrere spesso ad alcuni estratti delle storie, con l'obiettivo di raccontare le vite precarie attraverso le parole dei diretti interessati. La disponibilità di un testo narrativo particolarmente ricco e articolato ha mostrato alcuni limiti dell'analisi lessicale classica nel rappresentare i contenuti e le argomentazioni delle riportate storie. Per ovviare a questo limite è stata particolarmente utile la ricerca di entità di interesse tramite espressioni regolari possibile in Taltac, che è stata utilizzata, oltre che per codificare le risposte aperte sulle proposte per uscire dalla precarietà, anche per estrarre alcuni frammenti significativi a partire da alcune caratteristiche lessicali peculiari (ad esempio la concentrazione di *non*, la presenza di alcune parole chiave significative o una concentrazione di aggettivi negativi). Con questo tipo di approccio è stato possibile realizzare una narrazione forse più "qualitativa" che, pur appoggiandosi alle prime evidenze quantitative emerse dall'analisi lessicale, sembrava più adatta al tipo di testo analizzato.

## Riferimenti bibliografici

Accornero A. (2000). *Era il secolo del Lavoro*. Bologna, il Mulino.

Accornero, A. (2006). *San Precario lavora per noi*. Milano, Rizzoli.

Amerio P. (2009). *Giovani al lavoro. Significati, prospettive, aspirazioni*. Bologna, il Mulino.

- Berton F., Richiardi M. e Sacchi S. (2009). *Flex-insecurity. Perché in Italia la flessibilità diventa precarietà*. Bologna, il Mulino.
- Bolasco S. (2013). *L'analisi automatica dei testi. Fare ricerca con il text mining*. Roma, Carocci.
- Bolasco S. e della Ratta-Rinaldi F. (2004), "Experiments on semantic categorisation of texts: analysis of positive and negative dimension", in Purnelle G., Fairon C. e Dister A. (eds), *Le poids des mots, Actes des 7es Journées internationales d'Analyse Statistique des Données Textuelles*, UCL, Presses Universitaires de Louvain, pp. 202-210, <http://www.jadt.org/>.
- della Ratta-Rinaldi F. (2007). "L'analisi testuale computerizzata". In: Cannavò L. e Frudà L. (a cura di), *Manuale di ricerca sociale applicata. Tecniche speciali di rilevazione, trattamento e analisi*. Roma, Carocci.
- della Ratta-Rinaldi F. (2010). "Se pensa al suo futuro, di cosa ha più paura?". In Bolasco S. Chiari I. e Giuliano L. (a cura di), *Statistical Analysis of Textual Data. Proceedings of 10th International Conference 9-10 June 2010*, pp.917-928.
- Di Nicola P., della Ratta Rinaldi F., Ioppolo L. e Rosati S. (2014). *Storie precarie. Parole, vissuti e diritti negati della generazione senza*. Roma, Ediesse.
- Fullin G. (2004). *Vivere l'instabilità del lavoro*. Bologna, il Mulino.
- Gallino L. (2007). *Il lavoro non è una merce. Contro la flessibilità*. Bari, Laterza.
- Istat (2013). *Rapporto annuale 2013*. Roma.
- Reyneri E. e Pintaldi F. (2013). *Dieci domande su un mercato del lavoro in crisi*. Bologna, Il Mulino.
- Rosci E. (2012). *Mamme acrobate. In equilibrio sul filo della vita senza rinunciare alla felicità*. Edizione speciale del Corriere della Sera, RCS, Milano.
- Semenza R. et al. (2007). *Le riforme del mercato del lavoro in Europa e gli ammortizzatori sociali in Italia*, «La Rivista delle politiche sociali», Roma, Ediesse.
- Sennett R. (1998). *The Corrosion of the Character. The Personal Consequences of Work in the New Capitalism* [trad. it. *L'uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale*. Milano, Feltrinelli, 1999].
- Standing G. (2011). *The Precariat; The New Dangerous Class*. London-New York, Bloomsbury Academic [trad. It *Precari. La nuova classe esplosiva*. Bologna, Il Mulino, 2012].